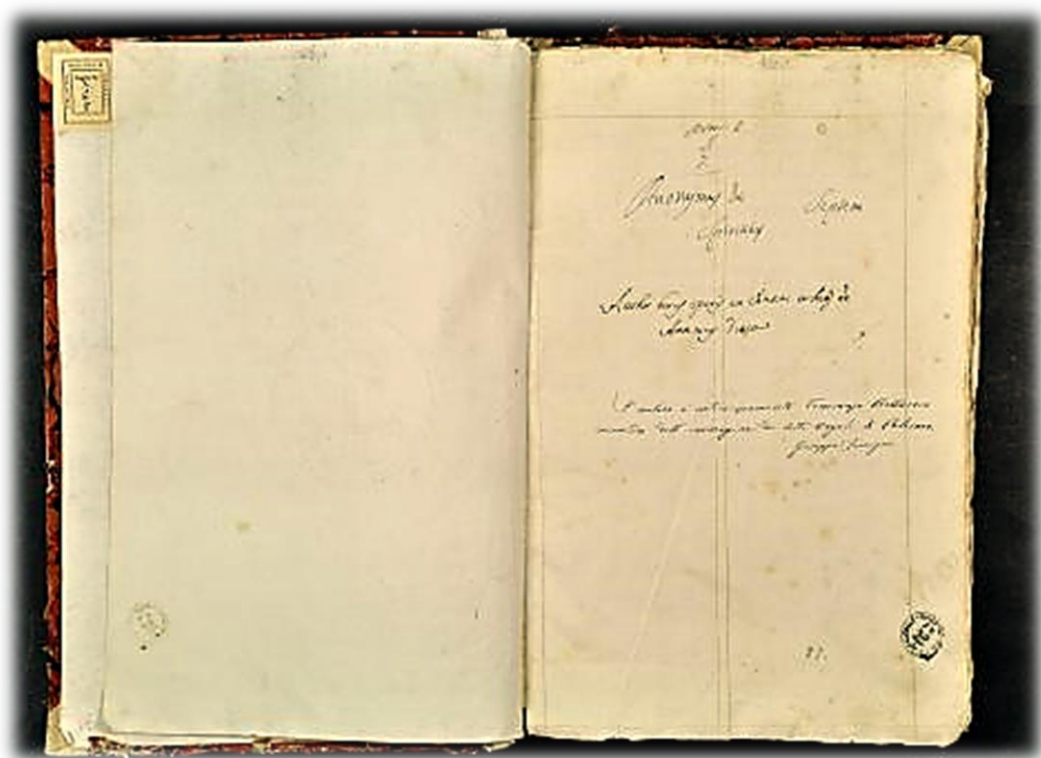


Avv. Carmine Alvino

Studi, traduzioni, ricostruzione testuale, note, commenti e prima stesura

Mons. TOMMASO BELLOROSSO
**OPERA DIVINA E SCONOSCIUTA DEI SETTE
SPIRITI CHE ASSISTONO DAVANTI AL TRONO
DI DIO**

Parte Prima : Introduzione e Proemio



CHI E' TOMMASO BELLOROSSO ?

- Il palermitano Tommaso Bellorosso, fu uomo distinto per dottrina e pietà.
- Protonotaio apostolico, canonico, teologo, scrittore, Bellorosso è nato ca. 1475-6 a Palermo.
- Giunse sin da piccolo a Roma, probabilmente alla fine del 1493 o all'inizio del 1494, dove studiò con Pomponio Leto (1428-1498) umanista, erudito ed appassionato cultore dell'antichità classica.
- Qui si dedicò allo studio delle lettere, acquistò un'enciclopedia di tutte le scienze, e si confrontò con i meriti di eminenti dottori; tra i suoi interessi vi era lo studio delle opere più importanti del tempo
- In seguito divenne segretario dell'arcivescovo di Reggio, **Pietro Isvaglies**, che fu nominato cardinale il 25 settembre 1500 e che fu tra i segretari che il Pontefice Massimo Alessandro VI° inviò in Ungheria, a causa della guerra contro i turchi.
- Verso la fine del 1500, accompagnò il suo datore di lavoro in terra magiara, dove rimase come amministratore della **diocesi di Vezprem** fino al 1512 e assunse importanti incarichi.
- In questo triennio Tommaso svolse le stesse mansioni del Vescovo nell'amministrazione dell'episcopato di Vezprem e dei **monasteri di Pecs e di Sabadi**.
- Mentre governava l'episcopato, ricostruì e adornò la chiesa del suo Vescovo, e la dedicò all'arcangelo Michele.
- Tornato nel centro della cristianità, dopo dieci anni trascorsi a Roma e due anni di viaggio, ritornò a Palermo.
- Con il suo ritorno in Sicilia, *godendo qui della medesima stima riferita dai precedenti suoi datori di lavoro e superiori*, ottenne tra le altre, **la carica di vicario dell'arcivescovo di Palermo**, cardinale Francesco Remolino, e nel 1532 quella della **diocesi di Monreale**.
- Nel 1516, mentre dirigeva nella qualità di vicario, la Chiesa palermitana, **ebbe la fortuna di rinvenire l'immagine dei Sette Angeli davanti al Trono di Dio all'interno della chiesetta di Sant'Angelo** a pochi passi della Cattedrale, e la storia del ritrovamento fu lungamente scritta da **Ottavio Gaetano** in **Vitis SS. Siciliani Tom 2. da pag. 266** , da **Cornelio a Lapide** in **Apocal, cap. 4. ver. 4.** e da altri, tra i quali i famosi storiografi: **Gioacchino di Marzo e Antonio Mongitore**.
- Da qui cercò di propagarne il culto a Palermo e altrove.

- Quando l'imperatore Carlo V° giunse a Palermo, Bellorosso presentò all'Imperatore un opuscolo con la scritta: Dei Sette Spiriti che stanno davanti al Trono di Dio all'Imperatore Carlo V stampato a Palermo da Antonio Mayda nel 1535.
- Morì nel 1539 circa (testamento datato 16 ottobre).
- La vicenda mantiene ancora oggi degli aspetti oscuri e non spiegati, legati principalmente alla fortuna del ritrovamento mistico – pittorico.

OPERE:

Tra le sue opere spiccano:

1. Opus de Septem Spiritibus (1535),
2. Tractatus de duabus Madalenis (c. 1520/35),
3. Vita S. Angeli martyris Carmelitani (1526/7, Jotischky 2002, 192 n.9),
4. Vaticinia de Christianae Reipublicae afflictione ac dein consolatione (1527).
5. Sovente accenna anche un testo sul concepimento della Beata Anna, Madre di Maria Vergine.

L' OPUS DE SEPTEM SPIRITIBUS :

- Si tratta di una cinquecentina in latino scritta a mano e rimaneggiata probabilmente dallo stesso autore – *anche se ci sono dubbi* - costituita di due manoscritti distinti, ambedue presenti nella biblioteca Centrale della Regione Siciliana, e identificati ai segni:
 - **X.G.5.** (contiene: **Proemio + libri 1-3**)
 - **XIV.F.4** (contiene libro 4).
- I manoscritti ci sono stati inviati in formato digitale dalla Biblioteca Centrale con **prot. 2595 del 30.11.2018** a seguito del pagamento dei diritti di autore per il solo uso - studio, **da cui abbiamo tratto la nostra traduzione**, prima in assoluto nel generale panorama culturale italiano.
- Spiega inoltre il prof. **Federico Martino** nell'articolo: **"Per la storia degli autografi di Tommaso Bellorosso"**, che nella seconda metà degli anni sessanta dello scorso secolo il ricercatore Paul Oskar Kristeller (1905 – 1999), infaticabile ricercatore di codici, segnalò l'esistenza (cfr Iter Italicum. **A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic**

manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries, Brill, Leiden 1995) , nella Biblioteca Nazionale di Palermo (attuale Biblioteca centrale della Regione Siciliana), di due autografi del Belloso.

- Essi erano: il trattato «De duabus Madalenis» e un frammento, comprendente il solo quarto libro, dell'«Opus de Septem Spiritibus in conspectu troni dei astantibus».
- Gli altri tre libri erano stati già rinvenuti dalla prof.ssa **Carmen Salvo** (cfr "**La biblioteca del viceré**. Politica, religione e cultura nella Sicilia del Cinquecento", del 2004) , venendo così a ricomporsi l'intera opera.
- Vi è da dire che l'attribuzione dell'opera al Belloso si deve ad un altro autore, ovvero al **canonico Giuseppe Ferrigno** (XIX sec), rettore del seminario Arcivescovile di Palermo , il quale, venendo in possesso del manoscritto, correggendo la passata attribuzione che volevasi individuare nell'autore Antonio lo Duca, esplicitamente scrisse: «**L'autore è certissimamente Tommaso Belloso inventore dell'immagine dei Sette Angeli di Palermo**».

RIMANEGGIAMENTI, NOTULE, AGGIUNTE, CAMBI DI CALLIGRAFIE E SUPERFETAZIONI.

DEBITI ARTISTICI E RICHIAMI AL BEATO AMADEO DA SYLVA.

ELEMENTI MISTICI E PROFETICI INSERITI QUA E LA CHE AVREBBERO MERITATO UNA PIU' CORRETTA COLLOCAZIONE

- L'opera in questione, presenta sovente numerose siglature e interi paragrafi dattiloscritti, **aggiunti dall'autore in un secondo e terzo tempo durante** , probabilmente , **l'attività di successiva riscrittura e rielaborazione dell'opera**.
- Queste aggiunte, molto spesso, **risultano essere completamente incomprensibili** rendendo non solo estremamente farraginosa, ma addirittura ostacolando completamente la traduzione e/o la semplice comprensione del testo.
- **Abbiano dunque deciso di non includere queste notule all'interno della presente traduzione, a meno che le stesse non risultino chiaramente comprensibili** (A tal fine , comunque un riferimento onde indicare al lettore la presenza di tale aggiunta).

- ***Le parti più interessanti del testo sono collocate nell'Introduzione o Proemio , nel Libro Secondo e nel Libro Terzo, tutti afferenti al medesimo manoscritto X.G.V. dove è narrata in estrema sintesi la scoperta delle Sacre Immagini di Palermo e l'esegesi di ogni singolo elemento mistico del dipinto.***
- ***Il capitolo terzo introduce i nomi dei Sette Arcangeli in uno sviluppo mistico intellettuale che segue non tanto da vicino, ma nell'impalcatura esegetica le estasi del Beato Amadeo da Sylva, di cui ospita, lievemente rielaborate diverse parti, soprattutto inerenti i discorsi degli Arcangeli e le acquisizioni del loro nomi, riproposti in chiave più lunga e articolata, con parziali aggiunte da altre parti dell'opera.***
- ***Sono presenti inoltre diverse parti mistico - profetiche, in cui si svelano numerosi segreti celesti, comunicati al Belloso da alcune penitenti che aveva sotto la sua direzione spirituale.***
- Queste rivelazioni, di grande importanza, vengono inserite senza un reale e preciso intento, e avrebbero meritato un diverso e più approfondito svolgimento.

L' EQUIVOCO SULLO PSEUDO DIONIGI AREOPAGITA CONDIZIONA SPECIFICAMENTE IL "PRIMO LIBRO" DELL'OPUS

- ***Nel Testo Sacro gli Arcangeli sono Spiriti di Massima Gerarchia ovvero i c.d. Sette Angeli del Volto: manifestazione sensibile della presenza trascendente di Dio verso i profeti.***
- Tale verità non trova però un corrispettivo nella dottrina e nel magistero cattolici, perché ***la Chiesa non ne riconosce l'esistenza reale.***
- Difatti, tra IV° e VI° secolo, l'ingresso nel generale panorama delle fonti sacre cristiane dell'opera: ***De Coelesti Hierarchia*** dell' autore Pseudo – Dionigi l' Areopagita provocò un cambiamento liturgico – esegetico e contro intuitivo della posizione, del ruolo, del numero e del ministero degli Arcangeli e una degenerazione morfosintattica del loro appellativo che da “massimo spirito” andò a designare un angelo di categoria inferiore.
- ***L'opera in questione, infatti, nel dividere il mondo angelico in 9 Cori e 3 Gerarchie, stravolgeva l'assetto delle fonti, abbassando gli Arcangeli, dal vertice celeste in cui si trovavano al penultimo grado angelico, di poco sopra i semplici custodi.***
- ***Inoltre taceva colpevolmente sull'intero gruppo dei Sette Angeli o Spiriti***

Assistenti – che non venivano mai nominati - così da privarli di attenzione esegetico-dogmatica da parte del lettore.

- A lungo ritenuto il vero Dionigi Areopagita, solo nel XIX° secolo, grazie agli studi congiunti di **Hugo Koch e Joseph Stiglmayr** (i quali definirono lo pseudo - Dionigi: il grande falsario!) si comprese il grave errore liturgico, esegetico e scritturistico che aveva attinto purtroppo numerosi Santi, Beati e Dottori della chiesa, i quali lo avevano confuso per il grande ateniese del I° secolo, convertito da San Paolo assieme alla donna Damaris.
- **Si trattava invece di un personaggio ben più tardo, perlomeno del V° o del VI° secolo**, discepolo del neoplatonico Proclo e dell'esoterista e teurgo Giamblico.
- **Questo errore è costato la sparizione del gruppo liturgico del 7 Arcangeli dalle fonti cristiane!**
- Pure S. Tommaso, nella sua Summa Theologica, T. 1, q. 112, sulla scorta di tale opera, che riteneva divinamente ispirata, fu indotto ad abbassare il grado angelico di San Raffaele portandolo tra gli Angeli infimi, e conseguentemente rese allegorico il gruppo dei Sette Divini Assistenti, interpretando la sua sacra rivelazione come metafora della moltitudine dell'esercito celeste.
- Il caso più emblematico è quello di Papa San Gregorio Magno, che nelle sue omelie sui Vangeli, ebbe meravigliosamente a statuire che: « ... *alla Vergine Maria non viene inviato un Angelo qualsiasi, ma l'Arcangelo Gabriele. Era ben giusto, infatti, che per questa missione fosse inviato un Angelo tra i maggiori, per recare il più grande degli annunzi...* » [Om. 34, 8-9; PL 76, 1250-1251], ma applicando a tale definizione la teoria esegetica di pseudo – Dionigi, precisava invece: «*quelli che annunziano cose minime sono gli Angeli, e quelli che annunziano cose maggiori sono chiamati Arcangeli*», relegando in tal modo gli stessi solo nell' VIII Coro angelico. Ciò perché Gregorio, seguiva espressamente pseudo – Dionigi su queste catalogazioni, come indicato nella sua 34 Omelia, ove cita al punto 12 questo autore come « *Dionigi l'Areopagita, antico e venerando padre ...* » quando, in realtà, era un suo contemporaneo!!!
- L'errore coinvolse pure il celebre e beato Duns Scoto, cantore dell'Immacolata Concezione; egli infatti mostra di aver frainteso la figura dello pseudo – Dionigi già nelle epigrafi delle sue opere: “*Expositiones super Ierarchiam Caelestem S. Dionisii*” (Esposizione sulla gerarchia celeste di San Dionigi) e “*Versio Operum S. Dionisii Areopagitae*” (Versione delle Opere di

San Dionigi Areopagita), perché si riferisce all'autore delle stesse credendolo il vero santo del primo secolo.

- In conseguenza di tale mutato assetto, nel 745 il Sinodo Romano II sotto Zaccaria, a causa dell'abbassamento degli Arcangeli, e della ripartizione dei Cori sul modello trinitario, cancellò dalle fonti il nome di Uriele: il quarto spirito assistente.
- Ciò condusse ad un cambiamento dell'esegesi in chiave allegorico - svalutativa dei testi di DANIELE (Michele uno dei primi principi), TOBIA (sono Raffaele uno dei Sette Angeli Santi che servono Dio) , ZACCARIA (sulla pietra vi sono sette fiaccole accese, che scorrono tutta la terra), LUCA (sono Gabriele, che sto al cospetto di Dio) e APOCALISSE (siamo i sette che stiamo alla presenza di Dio – ho visto i sette angeli che stanno ritti davanti a Dio) , e all'uscita dal panorama delle fonti canoniche del IV LIBRO DI ESDRA, da cui fu tratta la preghiera dell' ETERNO RIPOSO, ed in cui è nominato URIELE.
- Nel 1471 giunse a Roma il Beato Amadeo da Sylva, che nella sua Apocalypsis Nova, ottenne in estasi dall'Arcangelo Gabriele, la esegesi corretta sul numero, sui nomi e sulla posizione degli Arcangeli: «... **riguardo a nessuno degli altri Santi è lecito credere che sia innalzato sopra i meriti di ogni Angelo e Arcangelo, non dovendo intendersi con il nome di Arcangelo il secondo Coro che sale verso l'alto ma tutti coloro che sono chiamati Angeli Superiori: tuttavia quella sentenza non fu impressa negli ecclesiastici! Infatti oggi voi continuate a preporre i Santi uomini a tutti noi Angeli**», ma ormai il danno era compiuto e il solco segnato per sempre.
- **Anche l' Opus De Septem Spiritibus, viene coinvolto in questo equivoco, basando tutta la prima parte sul tentativo, destinato ovviamente a fallire, di spiegare perché la Gerarchia Celeste di ps. Dionigi Areopagita, creduto all'epoca del Belloso, il vero santo ateniese del I° secolo, non avesse detto nulla sui Sette Arcangeli, lasciando un santo silenzio su di loro.**
- Questa clamorosa lacuna, avrebbe dovuto esser colmata da una presunta "**Disciplina Arcani**" , che vorrebbe celare allo sguardo dello sprovveduto lettore l'alta conoscenza dei Sette Divini Assistenti
- Anche il **sacerdote Giuseppe Ferrigno**, cercò di spiegare che la lacuna sul Settenario Arcangelico della Gerarchia Celeste, andava ascritta proprio al tentativo di nasconderli agli Occhi degli sprovveduti.
- Per suffragare questa tesi, egli pose la sua attenzione su un'opera che destò molto interesse e fu tenuta in gran conto nei primi secoli: "**Il Pastore di Erma**", testo paleocristiano di genere apocalittico, composto nella prima

metà del II° secolo.

- Sebbene non sia inserito nel canone biblico, il Pastore di Erma godette di un'ampia fortuna tra i cristiani del II° secolo, tanto che alcuni Padri della Chiesa lo considerarono Sacra Scrittura.
- La tesi del Ferrigno è che la “**dottrina dei Sette Arcangeli**” sia stata nascosta volutamente in questo testo e che pertanto costituisca parte di quello che egli definisce “Disciplina Arcani” ovvero una parte della Rivelazione Pubblica che doveva rimanere segreta sin quando Dio non avesse voluto rivelarla.
- Per corroborare questa sua tesi, egli passa ad analizzare la Visione Terza, allorchè si dice: «... *Avendo molto digiunato, chiesi al Signore che mi manifestasse la rivelazione che aveva promesso di farmi conoscere per mezzo di quella vecchia. Nella stessa notte mi comparve la vecchia e mi disse: "Poiché hai bisogno e premura di conoscere tutto, vieni nel campo ove coltivi il farro e verso l'ora quinta ti apparirò e ti mostrerò ciò che devi vedere". Le chiesi: "Signora, in qual luogo del campo?". "Dove tu vuoi". Mi scelsi un bel posto nascosto. Mi prevenne prima che le parlassi e le dicessi il luogo. "Verrò là dove tu vuoi". Mi trovai, fratelli, nel campo. Contai le ore e mi recai nel luogo ove decisi di recarmi. Vedo collocata una panca d'avorio e sulla panca giacere un cuscino di lino, con sopra disteso un velo di lino finissimo. Vedendo tali cose e che nessuno v'era nel luogo, rimasi stupito. Ebbi un tremito, mi si rizzarono i capelli e poiché ero solo mi assalì come un brivido. Tornato in me stesso e ricordatomi della gloria di Dio, presi coraggio. Inginocchiato confessavo di nuovo al Signore i peccati, come prima. Essa venne con i sei giovani che avevo visto anche precedentemente, mi si avvicinò e mi stette ad ascoltare, mentre pregavo e confessavo i miei peccati. Toccandomi dice: "Erma, cessa di pregare per tutti i tuoi peccati; prega anche per la giustizia perché tu ne riceva qualche parte per la tua casa". Mi solleva con la mano e mi porta alla panca e dice ai giovani: "Andate a costruire". Dopo che i giovani se ne andarono, rimanemmo soli e mi disse: "Siedi qui". Le dico: "Signora, lascia che si seggano prima i presbiteri". Essa risponde: "Ti dico siediti". Volevo sedermi alla destra e non me lo permise, ma mi accenna con la mano di sedermi alla sinistra. Mentre riflettevo e mi addoloravo perché non mi aveva lasciato sedere alla destra mi dice: "Sei afflitto, Erma? Il posto della destra è di altri, di quelli che sono piaciuti a Dio ed hanno sofferto per il suo nome. Manca molto a te per sederti con loro. Ma persevera, come già fai nella tua semplicità e vi sederete con loro tu e quanti faranno ciò che essi hanno fatto e subiranno ciò che essi hanno*

subito...» [Erma III,IX].

- A questo punto, il giovane Erma domanda alla sua interlocutrice chi siano questi sei giovani. La risposta non tarda ad attendere: «... *Signora, la cosa è grande e mirabile. I sei giovani che costruiscono chi sono?*" *"Sono i santi angeli di Dio creati per primi, cui il Signore affidò tutta la sua creazione per accrescerla, farla progredire e governarla. Per mezzo loro sarà mandata a termine la fabbricazione della torre". "Chi sono gli altri che trasportano le pietre?"*. *"Anch'essi sono angeli santi di Dio; ma i sei sono superiori. La costruzione della torre sarà mandata a termine, e tutti insieme vi gioiranno intorno e glorificheranno il Signore perché fu compiuta la costruzione della torre»*.
- ***Secondo il Ferrigno, quella operata dal testo è un'abile mossa di depistaggio, per far cadere in errore gli sprovveduti e i curiosi.*** I Neofiti non dovevano capire chi fossero quei primi Angeli edificatori della Torre (presentatisi assieme alla vecchia, al protagonista del racconto), e soprattutto non dovevano ricercare gli stessi nel Sacro Testo, per evitare di ottenere illuminazione sul loro conto.
- Se attentamente si considera e si studia infatti, tutto l' intreccio della visione, anche il nostro amato lettore, vi scorgerà che il settimo Angelo non vi manca mai, anzi presiede agli stessi sei principi ed è da loro onorato ed assecondato.
- Era apparso addirittura facendo le veci di Cristo, comandando e sovrintendendo alla costruzione di questo Santo Edificio: ovvero la Torre che simbolizza la Chiesa. E tale settimo Angelo non è altri che S. Michele, il sommo duce della milizia del Cielo, il protettore dell' antica Sinagoga e della Cattolica Chiesa, espressamente nominato nell' Ottava Similitudine: «*Gli dico: "Signore spiegami che cosa è quest'albero. Su di esso sono perplesso perché, dopo il taglio di tali rami, l'albero è integro e nulla appare da esso tagliato. Per questo sono esitante". "Ascolta, mi dice, questo grande albero che copre piani e monti e tutta la terra è la legge di Dio data a tutto il mondo. Questa legge è il Figlio di Dio che fu annunciato sino ai confini della terra. I popoli che sono sotto l'ombra sono quelli che hanno ascoltato la predicazione e creduto in Lui. L'angelo grande e glorioso è Michele che ha il potere su questo popolo e lo governa. Egli pone la legge nel cuore dei credenti e scruta se quelli cui la diede l'hanno osservata. Osserva i rami di ciascuno: i rami sono la legge. Vedi che molti rami sono inservibili e vi riconoscerai quelli che non hanno osservato la legge; di ognuno noterai la*

posizione". Gli chiedo: "Signore, perché alcuni mandò alla torre e altri affidò a te?". Mi risponde: "Quelli che trasgredirono la legge da lui ricevuta li lasciò in mio potere per la penitenza; quelli poi che furono nella legge e la osservarono sono a lui soggetti". Chiedo: "Signore chi sono gli incoronati che si dirigono alla torre?". Mi risponde: "Gli incoronati sono quelli che lottarono contro il diavolo e lo sconfissero. Essi hanno sofferto per la legge. Gli altri che hanno consegnato i rami verdi, con i germogli senza il frutto, sono quelli che hanno sofferto per la legge. Non avendola rinnegata non sono stati torturati. Quelli che hanno consegnato i rami verdi come li hanno ricevuti, sono santi e giusti. Hanno molto camminato con il cuore puro, osservando i precetti del Signore. Conoscerai il resto quando ispezionerò i rami piantati e inaffiati» [Erma Similitudine VIII, LXIX].

- **Per Ferrigno, trova così completa spiegazione tutto il quadro profetico appena enunciato. Perché ai sei Angeli edificatori e primi costituiti per la costruzione del corpo mistico della Chiesa si aggiunge l'Angelo Michele, che è preposto al Salice, ovvero alla parola di Dio, e che ha anche il compito di verificare quali pietre inizialmente scartate potranno occupare le fessure necessarie a completare la torre. I sei Angeli precipui insieme a questo costituiscono dunque il famoso settenario di Spiriti, perché come tutta la sterminata moltitudine degli Angeli pendeva dai cenni del nobilissimo senario, anche questo senario a sua volta pendeva dai cenni di quel sommo Angelo, che, secondo l'autore del testo, altri non è che il principe Michele, capo non solo di tutte le angeliche gerarchie, ma anche di quei sei.**
- **Da questo contesto, il Ferrigno trae la teoria, che la conoscenza dei Sette Angeli fosse stata occultata, soprattutto nella Gerarchia Celeste allorquando lo pseudo-dionigi, parlava alla fine del testo di "aver celato sotto arcano alcune sante profondità che non poteva scandagliare".**
- **Tale teoria, appare confermata dal protonotaro apostolico Tommaso Bellorosso perché egli ritiene e crede effettivamente, che lo pseudo - Dionigi avesse lasciato il più in sospeso, ponendo segreto d'arcano su altre verità che non era tempo di far conoscere, come apertamente confessò egli stesso al suo discepolo : « Che se tu mi obietti, o Timoteo, che io non ho fatto menzione di tutte le virtù, funzioni e immagini che la Scrittura attribuisce agli Angeli, io risponderò confessandoti il vero, che cioè in certi casi avrei avuto bisogno di una scienza che non é di questo mondo, e di un iniziatore e di una guida; e ti dirò anche come certe**

spiegazioni che io ometto siano implicitamente racchiuse in ciò che ho spiegato. Così ho voluto nel tempo stesso e serbare in questi discorsi una giusta misura ed onorare con il mio silenzio le sante profondità che io non posso scandagliare» [Gerarchia Celeste XVI.9].

Ma l'assunto, del protonotaro del XVI° sec, trae fondamento da un errore conosciativo!

- All'epoca dell'attività di Tommaso, infatti, quest'opera, era ritenuta ancora autentica ed afferente al Santo del I° Secolo.
- ***Poiché in essa non si faceva mai menzione dei Sette Arcangeli, vista la sua grandissima diffusione e il richiamo espresso in tante pagine di teologia e mistica, Tommaso Bellorosso dovette per forza credere che la carenza rientrasse in una sorta di piano segreto "d'arcano" che il Dionigi voleva ancora proteggere nel I° secolo della fede, secondo il comando di Nostro Signore di : « Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi» [Mt 7,6.12-14]***
- Questa confusione, protrattasi per altro per tutto il Medioevo ed oltre, consentì che l'autore del «corpus dionisiano» fosse considerato il vero S. Dionigi, discepolo di San Paolo e così l'autenticità del Corpus Dionisyacum non viene mai messa in dubbio in quanto si assegnò alle sue opere un credito del tutto singolare e un'autorità maggiore di quella che si dava ai grandi padri della chiesa, compreso lo stesso Agostino.

Tale tentativo, è però clamorosamente fallito, alla luce delle scoperte di Hugo Koch e Joseph Stilgmayer (e prima di Lorenzo Valla) i quali appurarono con notevole probabilità, soltanto nel XIX° secolo che l'autore dell'opera: *De Coelesti Hierarchia* non era il vero San Dionigi, convertito da San Paolo all'Areopago di Atene, ma uno gnostico esoterista del VI° secolo, adepto di Proclo (anzi forse era lo stesso filosofo) e del teurgo Giamblico (medium e spiritista), fautore della c.d. *Teurghia o magia sciamanica*, parola peraltro presente in ogni dove pure nel testo delle Gerarchie.

- Questo sistema, pesantemente inficiato dalle dottrine triadiche di Proclo, e dall'enneade teologica di Giamblico, e di Plotino, fa finta di rinvenire così strutturandolo, in ambiente ebraico, un sistema gnoseologico triadico e

novenario, in cui viene a mancare il sacro settenario numerologico : si tratta di una evidente superfetazione!

- Tale carenza, da attribuirsi alla confusione sull'identità dell'autore dell'opera dionisiana, ***ritenuto un santo e maestro della Disciplina Arcani***, quando non era così, va dunque ad inficiare ogni tentativo di veder celata nell'opera dionisiana – tomistica la conoscenza dei Sette Divini Assistenti, senza forzarne enormemente il significato teologico che non è prettamente cristiano.

RAPPORTI TESI CON ANTONIO LO DUCA ?

I DUE SCOPRITORI SI IGNORANO RECIPROCAMENTE E NON FANNO MAI MENZIONE L'UNO DELL'ALTRO NELLE LORO OPERE.

- ***La scoperta delle sacre immagini di Palermo, generò presto una disputa, mai apertamente conclamata, ma sicuramente evidente, tra le figure di Antonio lo Duca e Tommaso Bellorosso, il primo fedele al Papa, ed il secondo all'imperatore Carlo V.***
- Tommaso, dopo la scoperta delle sacre immagini nel 1516, nel Suo "Opus De Septem Spiritibus" non fa mai cenno alla figura di Antonio lo Duca; dal canto suo, il sacerdote di Cefalù, ebbe infatti il demerito di portare il culto angelico a Roma, per farlo approvare in qualche modo dalla Santa Sede, in quegli anni, vero e proprio avversario politico e militare degli Asburgo.
- Nel 1527, infatti, approdò nella Città Santa, proprio mentre i Lanzichenecci di Carlo V° tenevano la città sotto scacco e dovette richiudersi tra le mura di Castel Sant'Angelo.
- Eppure ***Antonino Mongitore*** nella sua "***Istoria del ven. monastero de' sette angeli nella città di Palermo***", ci parla di Antonio lo Duca, spiegando che: « *Prima di passare avanti , non devo lasciar sotto silenzio la memoria di due Uomini egualmente dotti e pii , che infiammati nella divozione di quest Sette Gran Principi, promossero mirabilmente il loro culto appresso a' popoli , e Principi d'alto riguardo · L'un di essi fu Tommaso Bellorosso Palermitano: l'altro fu Antonio lo Duca Cefalutano ... Non fu men fervente il primo Cappellano, e Beneficiale della Chiesa Antonio lo Duca. Fu egli nativo della Città di Cefalù , e divotissimo de Sette Angeli , de' quali ne scrisse un' un'operetta, per promover ne cuori de' Fedeli la lor divozione. Nello stesso*

anno, che fu eletto Beneficiale di questa Chiesa si portò in Roma; ed ivi studiandosi di propagar la venerazione de' Sette Angioli, dopo incessanti, e gravissime fatiche, operò, che le Terme di Diocleziano si convertissero in Chiesa, dedica ta al culto de' Sette Angioli, come seguì nell' anno 1551 ».

- Sul punto, è interessante quello che dice il **prof. Federico Martino** , nel bellissimo articolo: **«Per La Storia Degli Autografi Di Tommaso Bellorusso»**, il quale rimprovera ad Antonio lo Duca, un certo grado di furbizia: **«I rapporti di questo sacerdote di Cefalù con Bellorusso meriterebbero di essere meglio indagati. Abbiamo la sensazione che, senza tacere il ruolo svolto dal suo più anziano protettore nella “invenzione” del culto angelico, il Duca tenda a ridurne, se non ad annullarne, l’importanza. Citiamo solo due esempi. È difficilmente credibile che Antonio, in costante contatto con Tommaso per lunghi anni, non sapesse che i nomi degli angeli rinvenuti erano quelli contenuti nella «Apocalypsis Nova» del Beato Amadeo, ripetutamente citata nell’«Opus» (ms. X.G.5, cc. 51v; 88v; 89v; 90r; 93r; 103r; 105r), e asserisca, invece, di averlo appreso a Roma, verso il 1530-1532, dal cardinale Antonio del Monte (Catalani, Historia dell’erettione cit., p. 46). Inoltre, il suo biografo rivendica al Duca il merito di aver correttamente interpretato la profezia secondo la quale il culto dei sette angeli sarebbe stato ripristinato quando «la mitra» avrebbe «veduto per lo vetro», cioè al tempo di Leone X, obbligato dalla miopia ad un uso costante degli occhiali (Catalani, Historia dell’erettione cit., p. 45). Sappiamo, invece, dall’«Opus» che la “rivelazione” venne fatta a Bellorusso da un tale Bartolomeo, pisano, solito recarsi a pregare nella chiesetta dove fu scoperto l’affresco (ms. X.G.5, c. 3v). Peraltro, merita di essere sottolineata la profonda diversità tra i due personaggi: uomo colto e dotato di tendenze speculative il protonotario apostolico, modesto sacerdote, preoccupato quasi esclusivamente degli aspetti liturgici, il Duca».**

Sta di fatto, che le orazioni contenute nel testo **“Septem Principibus Angelorum Orationes Cum Antiquis Imaginibus”** edito a Roma, Venezia e Napoli, da Antonio lo Duca, sono identiche, con qualche piccola variazione e correzione, a quelle presenti, come ci è dato osservare nella terza parte dell’ **“Opus De Septem Spiritibus”**, nelle quali, invero, manca l’antifona a San Michele.

- Ciò fa sospettare che i due personaggi, ovvero il siculo Tommaso e il romano

Lo Duca, si siano effettivamente divisi ideologicamente.

DA SFONDO IL DIFFICILE CONTESTO STORICO PER IL PREDOMINIO GEOPOLITICO DELL'ITALIA.

- Ragioni geopolitiche, consentono al culto dei Sette Arcangeli, sorto a Palermo, di restare ben saldo in Sicilia per oltre 300 anni, estendendosi in Spagna e da lì, sino alle Americhe e alle Indie.
- Infatti, in questo complicatissimo quadro geopolitico ma anche religioso entrano gli Asburgo: la più importante dinastia europea, il più celebre esponente dei quali, è sicuramente l'imperatore Carlo V, il quale governò per mezzo secolo nel '500 su un vastissimo impero che andava dall'area del Sacro Romano Impero alla Spagna fino a giungere ai territori coloniali del Nuovo Mondo.
- Guardando alle vicende italiane del 500, possiamo notare come gran parte della penisola fosse sotto il dominio Spagnolo: in particolare erano possedimenti diretti della Spagna: ***il Regno di Napoli, di Sicilia e di Sardegna.***
- Proprio in Sicilia, si registra il fatto che passerà alla storia del Cristianesimo come foriero di numerosi problemi: il scoprimento delle sacre immagini dei Sette Arcangeli di Palermo.
- La vicenda è ben raccontata dal Tommaso Bellorosso, nel suo Opus de Septem Spiritibus, nell'incipit dell'opera, che abbiamo tradotto dall'esemplare inviatoci della Biblioteca Regionale della Regione Siciliana.
- Egli allora scrive: «... ***Nelle vicinanze della casa dove sono nato, esiste un vecchio tempio dedicato al divino principe Michele presso il quale, da bambino, ero solito entrare, ma né io, né nessun altro, aveva trovato in quel tempio qualcosa degno di memoria, se non quando giunse il tempo predisposto da Dio. Infatti, mentre facevo le veci dell'Arcivescovo di Palermo, Cardinale Francesco Sorrentino, e avendo assegnato, ad uno dei lati di detto tempio, abbandonato oramai da tutti, un maestro di musica per insegnare ai giovani chierici imperiti, un giorno, accompagnato da due persone, uno canonico l'altro invece perito di diritto divino e umano, entrai nel tempio, colmo di putredine e umidità e straordinariamente tetro, per questo forse da circa vent'anni, mentre reggeva la Chiesa Romana Leone X, dove, avendo spinto avanti i miei compagni, scoprii una storia certamente vecchissima e arcana, scaturente da un' ambiente di***

segretissima teologia e dipinta lì da circa duecento anni , di Sette Primi Principi che stanno innanzi al Trono di Dio che ritengo, fino a quel momento non si fosse mai veduta in tutto il mondo cristiano, e né neanche mai da me scorta o esaminata in precedenza. Mi sentii pertanto infiammato da un certo divino ardore per iniziare a rendere manifesto al popolo, siffatto Sacrosanto Consesso di Sette Eminentissimi Angeli di Dio, e diedi ordine affinché detto tempio ottenesse un aspetto migliore, e dalle sacre lettere ricavai esistere molti segreti celesti in lode degli stessi, aiutandomi in tali cose i medesimi Angeli, e subito dopo Dio un' ammirabile lode di somma maestà dei medesimi e mi affaticai per quindici anni sulla difficilissima lezione del divo Dionigi con riferimento ai celesti Cori dei Santissimi Spiriti al fine di verificare se si potesse ricavare questo settiforme principato tra quelle potenze celesti ed infine, aiutato dalla forza divina, non tanto vi cavai fuori il suddetto santissimo ed eminentissimo consesso angelico , ma imparai invece che tutta quanta quell'opera gerarchica era stata per la maggior parte diffusa per rendere manifesti i suddetti sette sommi Angeli di Dio e i loro uffici e le loro eccellenze al di sopra di ogni Gerarchia. Per questa ragione nessun teologo contestò apertamente la divina opera della Gerarchia Celeste del beato Dionigi fino a quando non fosse stato correttamente compresa, anzi le cose ignote superano quelle conosciute ... E benché non si debba dubitare che, nella mente divina fosse stato prestabilito il tempo esatto di questa celeste ed arcana conoscenza dei Sette Governatori del genere umano, allorquando queste santissime potenze, rimaste ignote, dovevano venire alla luce, dal momento che tutte le cose che sorgono in modo imprevisto, in determinati secoli, sono state previste in quell' eternità del Sommo Creatore, nondimeno, un certo uomo timorato, chiamato Bartolomeo, nobile pisano, che pregava volentieri in quel tempietto, interrogato da me sul motivo per il quale ardeva di una così grande devozione verso questi Sette Angeli, mi rispose di avere, non so che grande profezia sul tempo e sulla futura cerimonia di celebrazione in onore dei Sette Principi degli Angeli , ma non mi ha svelato l'oracolo da dove provenisse, ma aggiunse: « Fino ad oggi ciò mi è stato nascosto ed oscuro, ora invece mi è chiaro, dal momento che esso recitava che questi sette Angeli che stanno innanzi al Trono di Dio si sarebbero dovuti rivelare in quel tempo in cui la mitra guarderà attraverso un vetro, e la prima, cioè la mitra appartiene al Sommo Pontefice – ora infatti governa la Chiesa romana, Leone X, che non

poteva nulla senza l'ausilio di un vetro oculare – e in questo tempo sono iniziate ad esser fatte pubbliche solennità». Audacemente affermava già fosse giunto il tempo prescritto della somma venerazione di questi sette Angeli e dichiarava di esserne così tanto certo quanto li vedeva essere effigiati , in modo durevole, con le insegne dei più arcani misteri... Ma, proprio a causa del fatto che gli stessi si trovino in modo speciale innanzi alla Divina Maestà, ispirarono tutta la cittadinanza poiché rimasero celati in quel tempio segreto e dimesso, vera e propria spelonca di ladri, per circa duecento anni, e da lì, iniziarono ad essere conosciuti e venerati , e poco a poco favorirono e mossero verso il loro tempio l'animo dell'illustrissimo Signore Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, viceré del regno siciliano, per la sua venerazione verso i suddetti santissimi Principi, affinché riedificasse ed adornasse per la maggior parte il detto tempio, e lo fornisse anche di una dote da attribuirsi per il loro divino culto quotidiano. Poi, una certa nobile vergine chiamata Elisabetta, infiammata da un entusiasmo dirompente verso i medesimi principi, fece edificare un insigne monastero di monache dell'ordine di San Francesco di Paola, comunemente dell'ordine dei minimi, di vita rigorosissima, dove a tutt'oggi diciotto monache svolgono vita angelica. E questa è prova evidente della potenza e della enorme autorità dei predetti Sette Angeli che stanno innanzi al Creatore del mondo».

- La scoperta del dipinto produsse una vasta eco in ambiente siciliano. Si formò infatti una confraternita legata proprio al nuovo culto dei Sette Arcangeli.
- Tale fratellanza doveva costituire uno scudo, proprio nei tempi fieramente dibattuti dalle invasioni interne ed esterne alla Chiesa.
- Vi convergevano le istanze riformiste e profetiche di diversi ordini religiosi e di vasta parte del mondo cristiano.
- Come sostiene allora la **prof. ssa Carmen Salvo** nel suo **“La Biblioteca del Viceré”**, in un'epoca sospesa tra le estreme speranze umanistiche e l'età delle grandi lotte di religione, gli Angeli sembravano avere il compito di rivelare agli uomini i *Mysteria futurorum*, esercitando la funzione di annunziatori delle verità future , a doversi produrre.
- In Sicilia, il filone profetico, non soltanto fu legato al rinnovamento spirituale ma assunse caratteri filoasburgici.
- Sostiene ancora la "Salvo" che : « **La scoperta dell'affresco divenne il punto di partenza di una complessa costruzione politico – religiosa. Il Pignatelli,**

appena entrato in carica in un'isola dilaniata dalle lotte di fazione (1517) venuto a conoscenza dell'episodio, s'accese fervidamente nell'amore de' Sette Angeli, patrocinò il restauro dell'antico luogo di culto e , con l'accordo dei giurati palermitani, promosse la nascita di una confraternita con a capo Carlo V, il quale, come Michele nella gerarchia angelica, in qualità di primo dei confrati, doveva essere "il primo protettore dell'impero". Il miracoloso dipinto, dunque, fu subito legato alla figura dell'Asburgo e alla difesa della sua immagine e del suo ruolo. La fedeltà all'imperatore fu un tratto peculiare del culto". Il capitolo con i quali venne istituita l'associazione, dichiaravano esplicitamente la necessità che alla Maestà Imperiale giungesse il validissimo aiuto della milizia dell'Imperador Celeste e che, a nome di esso Imperatore e sotto i suoi gloriosissimi auspici, si promovesse una distinta devozione, e culto particolare a' Sette Gran Principi degli Angioli; affinché s'impegnassero a proteggere la sua imperiale persona. La Confraternita stabilì che a guidarla, dopo Carlo , sarebbero stati i suoi successori; che il secondo fratello sarebbe stato Ettore Pignatelli, e successivamente i futuri vicerè e allo stesso modo, al pretore e ai giurati in carica sarebbero seguiti quanti avrebbero governato la città. I fondatori scrissero al papa (23 febbraio 1524) e all'imperatore (13 marzo 1524) per coinvolgerli più direttamente nel progetto. Queste lettere sottolineano ulteriormente il profondo rispetto tra l'aspetto religioso e quello politico. Nella lettera a Clemente VII, i "confrati imperiali" dichiaravano che l'immagine era stata ritrovata " non senza divina disposizione in tempi fieramente dibattuti dalle minacce dei turchi e dalle guerre fra cristiani, affinché accesasi la loro devozione, e invocandosi il loro necessario patrocinio, si sperimentasse favorevole la protezione di essi". Carlo in virtù del suo ruolo, era chiamato alla difesa degli autentici valori del mondo cristiano, offrendogli una mediazione sovranaturale e attribuendogli una legittimazione che travalicava il rappresentante di Cristo in terra. A Lui si ricordava che - dato da Dio il mondo in governo agli Angioli, e in particolare ai Spiriti Assistenti più vicino al Trono Divino, non dubitavano, che per loro favore fosse stata gloriosamente esaltata la sua Imperial persona: e che essendosi ritrovata ai suoi tempi l'immagine de Sette Angeli, incognita per duecento anni, D. Ettore Pignatelli per guadagnare la potentissima protezione di essi, in beneficio della sua Imperial corona, e della città di Palermo , aveva eccitato i detti Pretore e Senatori , che a nome dello stesso imperatore, si

fondasse una confraternita di persone nobili, o qualificate, della quale fosse il capo detto imperatore» .

Possiamo dunque fondare il convincimento, che sfruttando il culto angelico, si giungesse ad una separazione dolce del ramo romano del cattolicesimo da quello imperiale sopita solo nel 1800 con un concordato di cui pochi ne conoscono l'esistenza.

Dalla sua nascita nel 1516, tale culto fu legato all'imperatore Carlo V per via di un compito analogo: come il governo del mondo celeste è affidato agli Arcangeli; così quello del mondo terrestre è conferito all' imperatore.

- *Le due strutture religiose, di derivazione cristiana, cominciarono perciò a manifestare un assetto liturgico , burocratico e amministrativo separato (si guardi ad esempio al Tribunale dell' Inquisizione, che si divise, infatti, come è anche notorio, in due rami: quello romano e quello spagnolo. L'Inquisizione spagnola istituita in Spagna nel 1478, con una bolla di papa Sisto IV, dietro sollecitazione di Ferdinando II d'Aragona e Isabella di Castiglia, assunse caratteri peculiari, soprattutto negli anni di Carlo V e dei suoi successori. A differenza dell'inquisizione Romana, gli Inquisitori dipendevano dalla corona spagnola e non dal Papa).*
- Ragioni geo – politiche fomentarono un convincimento più o meno esplicito su una separazione religiosa, non troppo proclamata, tra mondo Romano e Spagnolo, cui si aggiunsero anche circostanze di carattere liturgico più o meno note agli storiografi e mai attentamente messe in luce.
- *Il rapporto tra l' imperatore Carlo V e i suoi discendenti e il Papato, ad esempio, diviene sempre più problematico, specie all'interno di un quadro di alleanze in cui, la Santa Sede, cercava di indebolire la presenza spagnola, egemone in Italia, e di scazarla via dalla morsa a tenaglia, in cui lo Stato Pontificio veniva inevitabilmente a trovarsi.*
- Dettaglio poco esplorato è il sistema delle alleanze che , specie, nel 1500 videro contrapposta la Chiesa Romana e la Monarchia Spagnola, l'una contro l'altra armate.
- Questa contrapposizione si distinse sia dal punto di vista militare che , susseguentemente liturgico e religioso.

- Con il Sacco di Roma cioè con l'episodio dell'invasione di Roma, avvenuta il 6 maggio 1527, da parte dei Lanzichenecchi al soldo dell'imperatore Carlo V comandati da Carlo III di Borbone si rende evidente sempre di più la lotta per l'egemonia in Italia tra le grandi potenze di Spagna e Francia e alla politica altalenante di Clemente VII, determinata dagli interessi dei Medici a Roma e a Firenze. Il Sacco di Roma segnò l'inizio del predominio politico spagnolo sull'Italia e il ripiegamento del papato su questioni prettamente religiose.
- Accanto a questo episodio increscioso, *Daniele Santarelli* nell'articolo "**A proposito della guerra di Paolo IV contro il Regno di Napoli: le relazioni di papa Carafa con la Repubblica di Venezia e la sua condotta nei confronti di Carlo V e Filippo II**", ci descrive un altro avvenimento di frattura, avvenuto con la c.d. "Guerra Carafesca".
- Nel 1551-52 l'imperatore Carlo V si trovava a Innsbruck per seguire da vicino il concilio di Trento, riconvocato da papa Giulio III su pressioni dello stesso imperatore, che adesso si prefiggeva tra i suoi scopi precipui la riconciliazione tra cattolici e protestanti: a tal fine era prevista la partecipazione al concilio di delegati protestanti. Questi piani furono totalmente rovinati dalla nuova alleanza tra Francesi e principi protestanti, capeggiati da Maurizio di Sassonia: gli alleati approfittarono del fatto che nel 1551 Carlo V era stato costretto a lasciare sguarnite le piazzeforti tedesche per tutelare la Sicilia, esposta ancora una volta al pericolo turco: colto di sorpresa dall'offensiva coordinata contro di lui da Francesco I e da Maurizio di Sassonia, l'imperatore fu costretto a fuggire in tutta fretta da Innsbruck, la ripresa della guerra imponeva la sospensione delle sedute del concilio. Di questo ultimo, decisivo, decennio di guerra (1551-59), la guerra di Paolo IV contro Carlo V e Filippo II inaugurò l'ultimissimo atto: la causa determinante fu la sfida lanciata da papa Paolo IV Carafa, eletto nel maggio 1555, all'autorità di Carlo V.
- Il vecchio papa napoletano mirò fin da subito alla costituzione di una vasta alleanza anti-asburgica.
- Futili motivi furono all'origine della crisi nei rapporti tra Paolo IV e Carlo V.
- Il furto di due galere pontificie nel porto di Civitavecchia avvenuto nei primi giorni dell'agosto 1555 ad opera dei membri della famiglia Sforza di Santa Fiora che le consegnarono agli imperiali, il conseguente schierarsi delle famiglie Orsini e Colonna dalla parte dei Santa Fiora, le ritorsioni di Paolo IV, che fece arrestare il cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora e Camillo

Colonna (31 agosto) ed intimò ai Colonna e agli Orsini di smantellare le loro fortezze...Il rifiuto di obbedire dei Colonna e la conseguente occupazione da parte dell'esercito del papa dei loro feudi, in particolare Paliano e Genazzano, la fuga di Marcantonio Colonna, duca di Paliano, verso Napoli, e la protezione a lui accordata da parte degli imperiali... Tutti questi piccoli avvenimenti sono da considerarsi in uno scenario molto complesso, nel quale il cardinal nipote Carlo Carafa, avido di benefici economici e territoriali per sé e per la propria casata, eccitava i sentimenti anti-asburgici del vecchio zio ed i francesi, che in quel momento non avevano ancora stipulato la tregua di Vaucelles con gli imperiali, offrivano la propria protezione alla Santa Sede. La guerra contro gli Spagnoli fu da Paolo IV fortemente voluta e cercata. Furono al contrario gli Spagnoli a mostrarsi in tutte le occasioni possibili disponibili alle trattative e all'accordo, come notava di ritorno a Venezia l'ambasciatore presso Filippo II Federico Badoer, giustificando il suo operato alla corte del re spagnolo.

- **E' di lapalissiana evidenza, dunque, che in un simile clima di tensione, le due potenze cristiane, sviluppassero due liturgie separate e finanche due propri controlli territoriali e amministrativi.**
- **I cattolici romani, vedevano nel Papa, il Vicario di Cristo in terra, e il faro della loro religione, quelli spagnoli, vedevano nel monarca asburgico il terminale di tutte le loro aspirazioni Sacra. In ambiente spagnolo, il culto dei Sette Arcangeli, presto si diffonde, creando di fatto, una liturgia nettamente separata: da una parte la "Chiesa dei Santi", quella Romana, capeggiata dal Papa, e dall'altra la "Chiesa degli Angeli", quella Spagnola, con a capo il Monarca e i suoi discendenti.**
- La letteratura barocca della devozione ai sette arcangeli consoliderà e diffonderà questa concezione teologico-politica della monarchia ispanica attraverso l'opera del gesuita Andrea Serrano. Come il lettore può notare – prendiamo per spunto due famosi autori dell'epoca, Andrea Serrano e Antonio Mongitore, fedeli cristiani sorti in territori di monarchia spagnola - tutte le opere religiose sono dedicate alla dinastia spagnola, e non al Papa Romano. Tale atteggiamento rende ancor più manifesta una netta diversificazione tra i due cristianesimi.
- L'opera serraniana, intrisa di un marcato tono escatologico, sviluppa un tutto angelologia politica per la monarchia ispanica, che in quegli anni soffrì "così incantevoli uragani ", come sottolinea l'autore nella dedica della seconda edizione a Filippo V°.

- Sulla prerogativa che “la prima idea di buon governo, e il miglior sistema di esso, è trovato nella repubblica del cielo” , il gesuita chiarisce che i Sette Principi sono custodi di tutta la terra ma “specialmente delle Monarchie”.
- Il legame di Carlo V° e i suoi discendenti con la devozione dei Sette Arcangeli si diffonde grazie all’ impegno missionario, un altro aspetto del Settenario che li collega ai gesuiti e, soprattutto, con l'autore medesimo : Serrano, legato al Nuovo Mondo e, in particolare, alle Filippine.
- Accanto alla spada del potere temporale, Carlo V° inseriva anche l’aspetto del potere spirituale, vantando un nuovo ordine politico, da instaurarsi pure nelle colonie spagnole sparse in tutto il globo.
- **I Sette Angeli Principi divenivano dunque eroi, cortigiani, primi ministri, i più grandi potentati, governatori, presidenti, i Sette ambasciatori del re dei cieli, ma anche del supremo re della terra.**
- Queste e altre qualifiche, alcune così adeguate al tempo, come il termine "valido", sono utilizzate in modo pomposo nel testo serraniano proprio per riferimento al compito governativo del Settenario.
- Le parole e il senso che questi raggiungono nell'opera di Serrano dimostrano la stima di cui allora goduto dai Sette Principi come specchio della concezione politica della Monarchia Ispanico.
- **Ed è per questo che Tommaso Bellorosso dedica proprio a Carlo V e non al Papa il suo "*Opus De Septem Spiritibus*", quando egli nel 1535 giunge proprio a Palermo. In particolare il quarto libro, contraddistinto dal manoscritto XIV.F.4 , termina proprio con una dedicatoria al Principe del Mondo Terreno e grande imperatore del Cristianesimo, Carlo V°, divenuto membro ufficiale della Confraternita dei Sette Arcangeli!**

PROEMIO (MS.X.G.5)

• *Iniziamo l' ardua ed inaudita opera sulle celesti e altissime Sostanze, la cui conoscenza supera di molto le labili forze dell'intelletto umano e sebbene il divino dottore Areopagita abbia composto quel famoso volume angelico denominato : « Gerarchia Celeste», nondimeno egli candidamente ammise che lo stesso, soltanto in minima parte, fosse stato spiegato sotto ogni aspetto, e ciò grazie (solo) all'abilità del suo intelletto ed a quanto poté cavar fuori dalle Sacre Lettere; cosa che dichiarò nel capitolo primo della «Gerarchia Ecclesiastica», mentre in calce all'ultimo capitolo della « Gerarchia Ecclesiastica », scrisse queste cose: **«Che se tu mi obietti, o Timoteo, che io non ho fatto menzione di tutte le virtù, funzioni e immagini che la Scrittura attribuisce agli Angeli, io risponderò confessandoti il vero, che cioè in certi casi avrei avuto bisogno di una scienza che non é di questo mondo, e di un iniziatore e di una guida; e ti dirò anche come certe spiegazioni che io ometto siano implicitamente racchiuse in ciò che ho spiegato. Così ho voluto nel tempo stesso e serbare in questi discorsi una giusta misura ed onorare con il mio silenzio le sante profondità che io non posso scandagliare».***

• *Da queste parole del divino padre deduciamo che, non poche cose riguardanti quei segreti celesti, fossero state volontariamente avvolte nel silenzio!*

• *Ciò infatti venne proibito per comando divino, affinché qualcuno non indagasse quelle cose che sono sopra di noi o che di gran lunga superano i nostri meriti, così come lo stesso divino dottore insegnò in modo ancor più perfetto, alla fine del terzo capitolo dei «Nomi Divini», mentre al pio Timoteo, nel Capitolo Secondo della Gerarchia Celeste, concesse questi ammaestramenti, affinché non rivelasse a tutti le cose che sono sante e arcane, dicendo: **« Come dicono i sacri oracoli, non bisogna gettare ai porci lo splendore così puro e la bellezza così splendida delle perle spirituali».***

• *E questo comando, lo apprese dalle medesime parole di Cristo, nel capitolo VIII° di Matteo, che spesso scuotevano lo spirito del divino padre, come anche richiamò sovente alla mente del medesimo Timoteo, lo stesso comando, all'inizio di ciascun libro della Gerarchia Ecclesiastica, dei Nomi Divini e della Teologia Mistica,*

affinché le cose della divina filosofia e della dottrina sovra celeste che sono nascoste, non le comunicasse a chicchessia, a destra e a manca e senza discernimento, e qualora le avesse rese pubbliche, le comunicasse oralmente, e non invece per iscritto, solo a quelli più perfetti.

*• Così come peraltro era già praticato dagli apostoli, soprattutto con riguardo a quelle altissime e celesti sostanze, e come anche il divino Areopagita afferma nel Primo Capitolo della sua Gerarchia Ecclesiastica, e lo insegna apertamente dicendo: «**Noi diciamo che siffatti oracoli, quanti sono stati tramandati dai nostri divini iniziatori, sono molto venerabili e altri oracoli furono misticamente tramandati dagli stessi santi dottori mediante un'iniziazione più immateriale e in certo qual modo già vicina alla gerarchia celeste da intelligenza a intelligenza mediante parole, sensibili sì, ma tuttavia più immateriali perché fuori di ogni scritto. Ma neppure questi oracoli i nostri vescovi ispirati da Dio non li hanno tramandati alla comunità dei fedeli con pensieri scoperti, ma sotto forma di sacri simboli; infatti non tutti sono santi, dice la Scrittura, né è di tutti la possibilità di intendere**».*

*• Ecco come, mentre questa straordinaria testimonianza del divino padre, discepolo e allievo degli apostoli, scuote tutte le assurdità e le follie degli eretici polacchi e dei più vili e putridi seguaci dell'eretico Martino sui sacri misteri e sulle cerimonie dei sacrosanti sette sacramenti della Chiesa; le cose che sono contenute nel libro della Gerarchia Ecclesiastica, dal momento che promanano dalla dottrina e dai libri teologici di detti apostoli, dai quali il divino Areopagita dichiara di essere stato istruito, rappresentano al contrario la sacra scrittura che promana dalla dottrina del sommo e primo dottore, che è Cristo * ricordiamo che solo nel 1800 si dimostrò l'erroneità di questa attribuzione.*

Ma ritorniamo alle cose da cui siamo partiti.

• Siccome , dunque, questa conoscenza di quelle primarie Sette Virtù che assistono innanzi al Trono di Dio era rimasta sconosciuta fino ai giorni nostri, ciò costituisce per noi segno inequivocabile che il divino padre (Areopagita), abbia ossequiosamente taciuto su ciò che fosse rimasto arcano, nascosto ed oscuro delle cose divine; ma se questa sacra conoscenza sia da venire – infine - alla luce proprio in

questo secolo, avverrà per tutto il mondo, grazie al soffio del Divino Fattore, come speriamo.

- *Né deve stupire gli uomini dotti che, questo Arcano Consesso e Sacrosanto Senato di quelle Eminentissime Virtù e del loro numero che assiste innanzi a Dio sia stato celato da ogni parte in modo così segreto ed oscuro, dal momento che, non senza divina disposizione, sembra esser stato nascosto fino a questo tempo, per ordine divino: come dimostreremo più chiaramente in questo libro.*

Sebbene tutto il libro della Gerarchia Celeste sia rifornito di documenti e di manifestazioni delle altissime Virtù che si trovano innanzi all'ingresso del Trono di Dio e benché fino a questo punto nessuno sia riuscito a penetrare o ad innalzarsi fino alla vera conoscenza di quelle medesime cose, certo non voglio arrivare ad asserire che, in modo del tutto sconveniente, non essendo stato percepito questo eminentissimo e ancor più Sacro Ordine degli Eccelsi Spiriti che sovrastano su ogni Gerarchia, l'opera gerarchica del divino Dionigi non sia mai stata perfettamente compresa se per di più il predetto Ordine, più sublime e più sacro di tutti, è davvero l'apice delle Sostanze Celesti.

- *Né risulta contraddittorio se il mio piccolo ingegno venga innalzato pertanto a tale altissima conoscenza, dal momento che trascorremmo con impegno almeno tre decenni di lavoro su questa desiderata indagine dei Primi Principi del cielo, alla conoscenza dei quali giungemmo, tuttavia, grazie al nostro affetto verso l'autore di quelle predette cose celesti e verso i medesimi divini Principi Assistenti, così come lo stesso angelico dottore [Dionigi], in modo meraviglioso, confidò e confessò nel primo capitolo della Gerarchia Ecclesiastica, dicendo: « **Ad ogni sacra funzione vi è un fine comune: l'amore continuo di Dio e delle cose divine che si esplica santamente sotto l'ispirazione divina** ».*

- *Inoltre le vie del Signore per mezzo delle quali Egli provvede a manifestare le sue ineffabili opere, sono inaccessibili, così come l'Apostolo (Paolo) insegna ai Romani.*

- *E di questo io stesso posso raccontare moltissimi esempi dal momento che da giovane, lasciata la mia patria siciliana con l'intenzione di impegnarmi negli studi, giunsi a Roma nella cui scuola ho trascorso parecchi anni.*

- *Di poi, essendo divenuto lo scrivano privato del Cardinale Pietro Reghini (o meglio Cardinale Reghino Isvalles - n.d.a.) , fui controvolgia condotto nella bassa Ungheria dal medesimo Cardinale, inviato lì come legato del Pontefice Massimo Alessandro VI^o, per la guerra contro i Turchi, i quali reclamavano per sé, con la forza delle armi, Lepanto, Modone e Corone, città del Peloponneso , dal dominio dei Veneti.*
- *Passati poi tre anni, poiché il delegato volle andare via da quel luogo, mi costituì, sebbene contro la mia volontà, suo vicario e rettore della insigne Chiesa di Veszprém , dove il principale tempio è dedicato al divino Michele e che io restaurai e adornai , per quanto mi fu possibile, eleggendo quale mio difensore , il santo patrono del detto tempio.*
- *Infine, forzato a stare lì per dieci lunghi anni, tornai a Roma e lì, passato ancora un biennio, malvolentieri, feci ritorno sul suolo palermitano, dove al di là di ogni aspettativa trovai un inestimabile tesoro celeste!*
- *Difatti, nelle vicinanze della casa dove sono nato, esiste un vecchio tempio dedicato al Principe S. Michele presso il quale, da bambino, ero solito entrare, ma né io, né nessun altro, aveva trovato in quel tempio qualcosa degno di memoria, se non quando giunse il tempo predisposto da Dio.*
- *Infatti, mentre facevo le veci dell'Arcivescovo di Palermo, Cardinale Francesco Sorrentino, e avendo assegnato, ad uno dei lati di detto tempio, abbandonato oramai da tutti, un maestro di musica per insegnare ai giovani chierici imperiti (si tratta di Antonio lo Duca, che il Bellorosso non nomina quasi mai se non indirettamente n.d.a.) , un giorno, accompagnato da due persone, uno canonico l'altro invece esperto di diritto divino e umano, entrai nel tempio, colmo di putredine e umidità e straordinariamente tetro, rimasto forse così da circa vent'anni, mentre reggeva la Chiesa Romana Leone X^o, dove, avendo spinto avanti i miei compagni, scoprii una storia certamente vecchissima e arcana, scaturente da un' ambiente di segretissima teologia e dipinta lì da circa duecento anni , dei Sette Primi Principi che stanno innanzi al Trono di Dio che ritengo, fino a quel momento non si fosse mai veduta in tutto il mondo cristiano, e così neanche mai da me scorta o esaminata in precedenza.*
- *Mi sentii pertanto infiammato da un certo divino ardore per iniziare a rendere manifesto a tutto il popolo, siffatto Sacrosanto Consesso di Sette Eminentissimi Angeli di Dio, e diedi perciò ordine ché detto tempio ottenesse un aspetto migliore, e dalle sacre lettere*

*ricavai esistere molti segreti celesti in onore degli stessi, in ciò aiutandomi i medesimi Angeli e subito dopo Dio Stesso, nonché un' ammirabile lode di somma maestà nei loro confronti e pertanto mi sforzai per quindici anni sulla difficilissima lezione di S. Dionigi con riferimento ai celesti Cori dei Santissimi Spiriti al fine di verificare se si potesse ricavare questo settiforme principato tra quelle potenze celesti ed infine, aiutato dalla forza divina, non tanto vi cavai fuori il suddetto santissimo ed eminentissimo consesso angelico, ma imparai invece che tutta quanta quell'opera gerarchica era stata per la maggior parte diffusa per rendere manifesti i suddetti sette sommi Angeli di Dio e i loro uffici e le loro eccellenze al di sopra di ogni Gerarchia * anche questa asserzione è opinabile atteso che le recenti scoperte del Koch e dello Styglmayr confermano che il "divo" Dionigi non avesse minimamente riflettuto sulla presenza di un settenario spirituale all'interno di un sistema di triadi ed enneadi provenienti dal pensiero procliano n.d.a.*

- *Per questa ragione nessun teologo contestò apertamente la divina opera della Gerarchia Celeste del beato Dionigi fino a quando non sarebbe stata correttamente compresa, anzi le cose ignote superano quelle conosciute.*

- *Ma qualcuno potrebbe domandarsi: a che scopo è servita quella narrazione delle mie peregrinazioni ed infine dei miei rientri in patria dopo ventun'anni: mentre la mia volontà sempre si opponeva?*

- *Da questa parte, senza dubbio, ho raccontato ciò affinché il lettore capisca che le vie del Signore sono insondabili e che io fossi stato ovunque protetto dai medesimi Santi Angeli, mentre rimanevo o in Pannonia o nella Città Santa, quasi che dovessi scegliere, oltre a numerosi pericoli superati per volontà divina, di esser privato della vita per mano dei Turchi che stavano per conquistare il Regno della Pannonia, ovvero piuttosto che non trovassi scampo ai micidiali crociati di quel germanico furore che aveva depredato l'Urbe; ma ignaro di tali pericoli e protetto dalle insidie di questi nemici, sostenuto da angelica assistenza, ne venni fuori sano e salvo al fine di vedermi conservato intatto questo tesoro celeste, in modo da così procurare vantaggi incommensurabili per tutta la Chiesa universale cristiana.*

- *E benché non si debba dubitare che nella mente divina fosse stato prestabilito il tempo esatto di questa celeste ed arcana conoscenza dei Sette Governatori del genere umano, allorquando queste santissime potenze, rimaste ignote, sarebbero dovute venire in luce,*

e dal momento che tutte le cose che sorgono in modo imprevisto, in determinati secoli, sono state prevedute in quell' eternità del Sommo Creatore, nondimeno, un certo uomo timorato, chiamato Bartolomeo, nobile pisano, che pregava volentieri in quel tempio, interrogato da me sul motivo per il quale ardeva di una così grande devozione verso questi Sette Angeli, mi rispose di avere, non so che grande profezia sul tempo e sulla futura festa di celebrazione dei Sette Principi degli Angeli, ma non mi rivelò l'oracolo da dove giungesse, ma aggiunse: « **Fino ad oggi ciò mi è stato nascosto ed oscuro, ora invece mi è chiaro, dal momento che essa rivelava che questi Sette Angeli che stanno innanzi al Trono di Dio si sarebbero dovuti rivelare in quel tempo in cui la Mitra guarderà attraverso un vetro, e la prima, cioè la mitra appartiene al Sommo Pontefice – ora infatti governa la Chiesa romana, Leone X°, che non poteva veder nulla senza l'ausilio di un vetro oculare – e in questo tempo sono iniziate ad esser fatte pubbliche solennità».**

- Audacemente affermava che già fosse giunto il tempo previsto della somma venerazione di questi Sette Angeli e dichiarava di esserne così tanto certo, come già li vedesse essere effigiati in modo duraturo, con le insegne dei loro più arcani misteri.

- Ho voluto prenarrare queste cose all'inizio di quest'opera, e premettere questa medesima affrescata storia angelica, affinché quando dovrò fare menzione della stessa, non sia necessario nuovamente rammentarla.

- Ma, proprio a causa del fatto che gli stessi si trovino in modo speciale innanzi alla Divina Maestà, ispirarono tutta la cittadinanza poiché rimasero celati in quel tempio segreto e dimesso, vera e propria spelonca di ladri, per circa duecento anni, e da lì, iniziarono ad essere conosciuti e venerati, e poco a poco favorirono e mossero verso il loro tempio l'animo dell'illustrissimo Signore Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, viceré del regno siciliano, per la sua venerazione verso i suddetti santissimi Principi, affinché riedificasse ed adornasse per la maggior parte il detto tempio, e lo fornisse anche di una dote da attribuirsi per il loro divino culto quotidiano.

- Poi, una certa nobile vergine chiamata Elisabetta, infiammata da un entusiasmo dirompente verso i medesimi principi, fece edificare un insigne monastero di monache dell'ordine di San Francesco di Paola, comunemente dell'ordine dei minimi, contraddistinti da vita

rigorosissima, dove a tutt'oggi diciotto monache svolgono vita angelica.

- *E questa è prova evidente della potenza e della enorme autorità dei predetti Sette Angeli che stanno innanzi al Creatore del mondo.*

- *In realtà, poiché questo grande incarico cui stiamo per dare inizio si rivolge alla vera e sicura conoscenza dei Sette Santissimi Spiriti che stanno innanzi al Trono di Dio, non sarà discorde avvolgere in un degno silenzio, in quanto molto note e spesso rammentate quelle cose che i divini dottori già tramandarono sulla testimonianza resa dalle Sacre Scritture alle tre Gerarchie e ai nove Cori dei Celesti Spiriti e/o alle loro proprietà e perciò, sorvolando su tutte le cose predette, l'animo deve qui innalzarsi verso tutte quelle sublimi e altissime sostanze celesti, dell'ordine più sacro e separato, collocato al di sopra della prima Gerarchia di quell'antica ripartizione, sebbene esista una dottrina comune soltanto per le tre Gerarchie e per i nove Cori degli Spiriti Celesti.*

- *Senonché, poiché questa divina opera non viene scritta per la mia inutile gloria, per ricercare un guadagno fugace o per procacciarmi onori, ma in lode immortale della divina Sapienza per la manifestazione di un così grande e imperscrutabile comando sia delle cose umane che di quelle divine, mediante principalmente il ministero di procurare la salvezza del genere umano, da questi sette Principi degli Angeli Assistenti, non imploro la protezione umana contro lo scherno dei malvagi o i taglienti censori, poiché a noi è oltremodo bastevole la nostra devozione verso i medesimi Santi Principi i quali, facilmente, rintuzzeranno ogni freccia avvelenata dei malvagi, ne annienteranno i tormenti - dei quali quest'opera ne è radicalmente priva - , infiammeranno tutti i fedeli di Cristo alla conoscenza di questo incomparabile lavoro angelico, che viene diviso in quattro libri:*

1. *il primo, sull'ampiezza dell'attesa e sotto quali tipologie del numero e dei nomi (stanno) i predetti nel Testamento [periodo incerto*] e sulla suprema dignità presso Dio nonché del principale ministero ed autorità di questi Sette Principi Assistenti;*

2. *il secondo libro contiene invece lo svisceramento dei segreti celesti dell'antico e ammirabile dipinto, ma*

3. *il terzo codice discorre e declama di quell'inaudita e memorabile battaglia degli Spiriti Celesti e la caduta degli apostati nonché del loro orrendo concilio contro il genere umano e del loro odio mortale*

contro Cristo e la sua Madre Immacolata, con la difesa del suo glorioso concepimento

4. Nel quarto , infine, viene svelato il segreto disegno di Cristo di assicurare la salvifica amicizia di questi Santi Angeli Assistenti, affinché ci riaccolgano nelle dimore celesti qualora ci allontanassimo , cosa che si degni di concedere a noi tutti il Nostro Dio, Uno e Trino grazie alla sua ineffabile misericordia.